

CONSERVATORIO DI MUSICAB. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3956
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4/6/1832
1^a ediz. di Felice
(1^a sup. V. 1788)
Manca in S. Paolo ediz.
Anfoni



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3956
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I VIAGGIATORI FELICI

DRAMMA GIOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
LA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCLXXXI.
SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
cc. cc. cc.



IN FIRENZE MDCCLXXXI. (Con Lic. de Sup.)
Si vende da Giovanni Rinaldi Stampatore
dirimpetto ai PP. Filippini.

PERSONAGGI.

BETTINA, Giovane allegra, e di spirito
Moglie di

La Sig. Anna Moricbelli Basello.

GIANNETTO, fuggitivo di Casa sua, e dato
al buon tempo.

Il Sig. Antonio Palmi.

D. GASTONE, Spagnuolo strambo.

Il Sig. Carlo Rovedino.

D. ISABELLA, amante prima di D. Gastone, e
promessa Sposa a Giannetto, da lei non co-
nosciuto.

La Sig. Teresa Scotti.

PANCRAZIO, ricco Mercante, e Padre di
Giannetto.

Il Sig. Giuseppe Scardovi.

LAURETTA, Locandiera.

La Sig. Elena Palmi.

PASQUINO, Cameriere della Locanda.

Il Sig. Luigi Bessi.

Servitori di Pancrazio,)

Tre Notari,) che non parlano,

Due Camerieri di Locanda.)

*La Scena si finge in Milano, e proprio nella Lo-
canda di Laur.*

Musica del Sig. Maestro Pasquale Anfossi:

Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri, Al secondo
Sig. Filippo Laschi, Primo Violino Sig. Gio. Felice Mosell,
detto de' Balli Sig. Franc. Piombanti, Pittore delle Scene
Sig. Dom. Stagi, Direttore del Palco Scenico il S. g.
Giuseppe Borgini, Il Vestiario del Sig. Andrea d'An-
tonio Fabbrini, diretto dal Sig. Gio. Bat. Minghi.

*Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Paolo Franchi,
ed eseguiti dai seguenti.*

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Paolo Franchi. Sig. Caterina Curtz.

GROTTESCI.

Sig. Ant. Marraffi. Sig. Marg. Scardovi. Sig. Vett. Perini.
Sig. Beatrice Picchi.

MEZZI CARATTERI.

Sig. Giacomo Gentili. Sig. Maria Bielman.

Fuori de' Concerti.

Sig. Rosa Tinti Rovedino.

Altri Ballerini.

Sig. Pietro Fiorelli.	Sig. Petronilla Lanzoni.
Sig. Franc. Martini.	Sig. Aur. Galantini.
Sig. Gio. Grassellini.	Sig. Isab. Lucarini.
Sig. Giuf. Gucci.	Sig. Viol. Coltinger.
Sig. Luigi Sereni.	Sig. Madd. Fabbri.
Sig. Evang. Fiorelli.	Sig. Stella Bicchochi.
Sig. Carlo Bencini.	Sig. Metilde Bartolommei.
Sig. Giuf. Fancelli.	Sig. Angiola Steri.
Sig. Francesco Sarti.	Sig. Giuseppa Sarti.
Sig. Girol. Lucarini.	Sig. Antonia Tani.

BALLO PRIMO
ISSIPILE

Ballo Eroico-Tragico-Pantomimo d'Invenzione, e direzione del Sig. PAOLO FRANCHI.

A V V E R T I M E N T O .

FRa' i Drammi dell' Immortal Metastasio quello dell' Issipile (abbenchè meno degli altri finora esposto sulle Scene) tiene, per consenso degli Eruditi, certamente uno dei più riguardevoli posti. Questo valent' Uomo è sempre eguale a se stesso anche in questa bellissima Produzione. Il viluppo, il maneggio delle passioni, e tutt' altro, che costituisce la condotta economica dell' azione, vi si ammirano al solito in sommo grado, e noi sull' esempio d' altre sue Opere rappresentate in Ballo con riuscita esponiamo ancor questa, non senza per altro quelle variazioni, che si debbono indispensabilmente alle azioni Pantomimiche, cui manca il soccorso della facoltà discorsiva. Il dettagliarne l' Argomento crederesi superfluo, pochi essendo quelli ai quali non vadano per le mani le Opere di questo Celebre Autore.

P E R S O N A G G I .

TOANTE Re di Lenno Padre d' Issipile.
Sig. Antonio Marrassi,
ISSIPILE, amante, e promessa sposa di Giasone
Sig. Caterina Curtz.
GIASONE, Principe di Tessaglia Condottiero degli Argonauti
Sig. Paolo Franchi.
EURINOME, Vedova Principessa del Sangue Reale Madre di Learco
Sig. Beatrice Picchi.
LEARCO amante d' Issipile
Sig. Vittorio Perini.
RODOPE Confidente d' Issipile
Sig. Margherita Scardovi.
Dame di Lenno
Ufficiali Lennj
Soldati Lennj
Argonauti del Seguito di Giasone
Pirati del Seguito di Learco.

AT.

A T T O I.

Il Teatro rappresenta spiaggia di Mare dell' Isola di Lenno col Tempio della Vendetta.

G Sce la feroce Eurinome conducente a forza per mano Issipile alla testa delle Femmine congiurate, ordinando, che ciascuna si appressi all' ara fatale della Vendetta per giurar l' eccidio dei loro sposi, e da' quali si credono altamente offese per i loro amori colle Donne di Tracia, d' onde tornano da guerreggiare. Per viepiù animar queste irritate Donne all' atto terribile, Eurinome è la prima a darne l' esempio. Persuade a far l' istesso Issipile, che non fa risolversi, ma atterrita dalle minacce dell' atroce Femmina, e dell' altre, annuisce con pena. In questo si scorgono in distanza le Navi del Re Toante suo Padre, e questa vista rianima ad un nuovo furore Eurinome, e le Compagne, per cui ratificano il solenne giuramento. La sola Issipile ne fremè, ed inorridisce al riflesso dell' attentato cui si pretende obbligarla contro l' adorato suo Genitore. Se ne accorge la fida, e rimprovera amaramente l' angustia Principessa, minacciandola di morte nel caso di trasgressione. Intanto che Eurinome e le altre si avanzano al lido per accogliere con un finto giubbilo il Re ed i soldati, che Vincitori tornano di Tracia, Issipile, e Rodope sua compagna, ed Amica immaginano tra loro i mezzi di salvar Toante, e lusingandosi d' un favorevole esito dissimulano il loro progetto, ed Issipile specialmente fingesi risoluta ad adempire il giuramento. Avanzandosi i Lennj alla Spiaggia, d' ordine d' Eurinome celano tutte le loro arme nel Tempio. Segue lo sbarco del Re, e de' Lennj, e tutti vengono accolti coi segni d' una sincera letizia. Al solo Toante non sembra essere egualmente corrisposto dalla figlia, ed osservandola sì confusa, la interroga della cagione. Le agitazioni del cuore dell' infelice Principessa non possono non palesarfele sul volto, ma un furtivo e feroce sguardo d' Eurinome la ricomponè, e perchè l' effetto risponda al pensiero che l' occupa di salvare il Padre mostrasi tranquilla ed opprime in seno le interne sue smanie. Si forma una piccola danza in segno del reciproco piacere, ed il Re si ritira, tutti invitando a festeggiar nella Reggia un sì felice giorno. Issipile seguendo il Genitore è

na.

VIII
che feco lo tragghino, ma fortunatamente riesce al Re
lo scampo dalle loro mani. Learco co' suoi lo segue.

A T T O IV.

Tempio dedicato a Bacco festivamente adornato di festoni di pampini con simulacri di Satiri, Fleni, e Bassaridi.

Toante si ricovera nel Tempio, dove co' suoi Pirati Learco lo arrestra. Giunge, Iffipile, e veduto il Padre in pericolo scongiura Learco a lasciarlo in libertà, che dice accordarglielo a condizione, che gli porga la destra di Sposa minacciando la morte paterna quando non si determini. Iffipile è nella più funesta situazione. In questo giunge Giasone co' suoi Argonauti, e visto il pericolo di Toante, e udito l' indegno patto preso dalla collera vuol correre contro il malvagio, ma Learco alza il braccio per uccidere il suo Real Prigionero. Il cimentato in cui vede il Padre fa risolvere Iffipile a darsi al traditore, ma le viene impedito da Giasone, e dal Genitore egualmente, che volentieri si offre vittima alla barbarie del traditore. In tale stato di cose sopravviene Eurinome colla sua truppa femminile, e Giasone tosto l' afferra per un braccio colla minaccia al figlio di svenarla se non rilascia Toante. Consente il perfido all' uccisione della Madre ma nell' atto, che il Principe di Tessaglia è per vibrare il colpo, fa cenno che si sospenda. Il contrasto reciproco è significante, ma il Pirata non resistendo alla perdita dell' amata, della propria vendetta, e dell' istessa Madre disperatamente collo stesso stile si svena. Giasone rilascia Eurinome, e corre con Iffipile ad abbracciar Toante. La Madre di Learco presa dalla disperazione s' avvanza verso il Re ingiuriandolo. E' compatito l' eccesso del materno dolore, e le viene offerto il perdono, che è da lei rifiutato raddoppiando le minacce, e gl' insulti, indi ordina alle sue seguaci d' investire gli Astanti, ma Giasone co' suoi le circonda, e fa difarmare. Lo pregano esse di perdono tutta addossando la colpa alle suggestioni dell' audace donna, che profegue negl' insulti, per cui finalmente irritato di troppo, il Re comanda sia incatenata, e tratta altrove. Libero il Re dalle insidie de' due malvagi abbraccia ed unisce l' amabil figlia al Tessalo Principe, ed una lietissima danza da fine al Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera comune della Locanda, con porte che introducono a vari Appartamenti, ed una in prospetto, che dimostra la parte superiore d' un Giardino.

D. Gastone passeggiando, indi Lauretta con guanti, e chiacchiera di Cioccolata, e Pasquino con pipa accesa.

D. G. **P**ER il mondo a viaggiare
Notte, e giorno sono stato;
Ho veduto, ed ho girato
Da tremila, e più Città,
In Ponente, ed in Levante
V' è di donne un' abbondanza;
Ma van tutte con l' usanza
Senz' amor, nè fedeltà.

Laur. Con la solita vainiglia

Ecco quà la Cioccolata.

Pas. La sua pipa l' ho portata,
Se comanda di pipar.

D. G. (*Isabella mancatrice!*
Sventurato D. Gastone!) *passeggiando*

Laur. Eccellenza...

Pas. Mio padrone...

D. G. Non mi posso consolar.

Laur. a 2 (*Qualche cosa ha per la testa*

Pas. Non lo voglio disturbar.) *ritirand.*

D. G. Ehi Padrona? Cameriere?

Laur.

A T T O

Laur. Son quà lesta.
 Pas. Son quà pronto.
 D. G. Mi si porti presto il conto, e Laur.
 Tu il mio legno fa attaccar. a Pas.
 (Oh che uomo stravagante!
 Oh che pazzo singolar!)
 a 3 (Una donna più incostante
 Non si può giammai trovar.)
si pone a sedere.
 Laur. Presto Pasquino
 Va giù di fretta,
 Che una Cornetta
 Sentito ho già.
 Pas. Gran Passeggieri,
 Gran Forestieri,
 La gran Locanda
 Ch'è questa quà!
prende la guantiera che ha in mano Laur., e pas.
 D. G. (Con la lanterna
 Chi crede a femmine,
 Magagne, e trappole
 Cercando vò.)
 Laur. Vuol partir subito?
 D. G. Sì son frenetico.
 Laur. Perché tal smanis?
 D. G. La testa ho calda,
 Via su sbrigatevi
 a 2 Via consolatevi
 Per carità.
 Giannetto, e Bettina vestiti alla Francese da viaggio
 Pasquino, e detti.
 Gian. a 2 Evviva il gran Part
 Bett. a 2 Vago sciarman sgioll,
 Dove si gode, è giubila,

R

P R I M O

3

E alleggraman si stà.
 Larai, larai, lallera,
 Lerai, lerai, lerà. *ballando*
 D. G. (Cospetto, e che visetto! *alzandosi*
 Ma è donna già si sà.) *si siede nuovam.*
 Laur. (Che vago Parigino!
 Che grazia, che beltà!
 Pas. (Gran mancia ser Pasquino
 Per te che vi farà!)
 Gian. Larai, larai, lallera,
 Bett. Lerai, lerai, lerà. *ballando com. sep.*
 D. G. più cara, e lieta coppia
 Laur. a 3 Di questa non si dà.
 Pas. (Orsù, Bettina mia, sta bene attenta,
 Ch' or Maestro ti sono, e non marito.)
 Bett. (Perché tale finzione?)
 Gian. (A miglior tempo
 Il resto ti dirò.)
 Bett. (Che voglia far costui davvero non sò.)
 Laur. Ben vengan lor Signori.
 Gian. Oh ben trovati.
 Ma il Camerier dov'è?
 Pas. A suoi comandi
 Son quà, Signor disposto.
 Gian. Alon, non scere,
 Via datevi da fare,
 Perché vogliamo noi tre bien mangiare.
 Pas. Ecco, che in questo punto
 Precipito in cucina
 Per ben servir la vostra signoria.
 Francesi, e poi non più per allegria. *parte.*

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Giannetto, Bettina, D. Gastone, e Lauretta;

D. Gas (**Q**uanto che più la miro
Piu resto stupefatto!)

Gian Mamfel!

Bet. Della Locanda

Siete voi la Padrona?

Laur. Sì signora;

E di servir ben tutti

Io sempre m' affatico.

Gian. Voi siete tre sciarman, sò quel che dico.

Laur. Davver?

D. G. (Ombre onorate

Di tutti i miei Bisnonni,

Consigliatemi voi.)

Gian. Mamfel!

Laur. Comandi.

Gian. Chi è quel figurone

Che par Barbasimone?

Laur. Egli è uno Spagnolo

Ricco Viaggiatore,

Ma strambo a più non posso.

D. G. Ehi, Padroncina?

Laur. Che vuole Don Gaston?

D. G. La mia partenza

Sospendete per or.

Laur. Sarà servita.

Bet. Ohimè, mi duol la vita; e dal viaggio

Langhisan Langhisan tutta mi sento.

Gian. Un buon appartamento

Via dunque preparateci, carina.

Laur. Adesso vado.

Bet. Udite: e sopra tutto

Io poi vi raccomando

Che

P R I M O

Che sia vistoso, e bello....

Gian. Sg usleman, Sg usleman, come sei tu.

Laur. Appagherò Madama, e ancor Monsiù. p.

S C E N A III.

Bettina, Giannetto, e D. Gastone.

Gian. (**M**i par, che la Signora Locandiera
Sia molto sensitiva.)

D. G. (Orsù, coraggio;

Spirito, Don Gastone,

E diam foco alla bomba, ed al cannone.) *p' altri*

Madama.

Bet. Votre servant.

D. G. D' onde venite?

Bet. Da Pari, da Pari.

D. G. Ne godo assai.

Siete voi maritata, oppur fanciulla?

Bet. Nè l' un, nè l' altra;

D. G. Intendo poverella!

Sete di quest' età già vedovella?

Bet. Vedova certo.

Gian. (Cappita, l' affare

Si va facendo serio. Abbi giudizio.) *a Bet.*

Bet. (G' à con la gelosia costui mi secca.)

D. G. Cara madama, se vi contentate

Dirvi vorrei due sole paroline:

Bet. Parlate pur, Signor.

D. G. Dunque sediamo.

Bet. Monsiù le metre, faccia la finezza

D' avanzate due sedie.

Gian. (A me?)

Bet. (Strà zitto;

Fa' quello, ch' io ti dico, usa prudenza.)

Gian. (Perder costei mi fa già la pazienza.)

Bet. (Non ha proprio cervel.)

Gian.

A T T O

Gian. Voisi le scese. *con disprezzo.*
 D. G. Ia cortesia, madama,
 Più in disagio non state.
 Bet. Ecco, che io siedo. *siede.*
 D. G. E quì mi siedo anch' io. *siede.*
 Bet. Incantata m' avete.
 D. G. E voi sorpreso.
 Donna non vidi mai di voi più bella.
 Bet. Nè io di voi più degno Cavaliere.
 Gian. (Nè io di me più bravo candelliere.)
 D. G. Qual scienza voi insegnate alla Signora?
 Gian. La dans la dans, com' sa.
 Bet. La ballerina
 Io fo per mia sventura, e se sapeste,
 Signore, i miei natali... *singe di piangere.*
 D. G. Niente, niente?
 Quell' umide pupille
 Rasciugate, o mia bella. Io vi prometto,
 E giuro, da chi son, da Don Gastone,
 Che voi... che io... non posso dirvi tutto.
 Gian. Si finisce sì, o nò, questo giochetto? a B.
 D. G. Che dice là il maestro?
 Bet. Che molto stima, e apprezza Vostoria.
 (Maledetta la vostra gelosia.)
 Gian. (Crepo, non posso più.)
 D. G. Dite, Maestro,
 Voi come vi chiamate?
 Gian. Moà? Monsù Ballonè.
 D. G. E voi, mia cara?
 Bet. Mamsella Tortigliè.
 D. G. Tortigliè! Ballonè! Ma questi nomi
 Son due passi da ballo.
 Gian. Noi maestri moderni
 Balliamo più coi nomi, che coi piedi.
 D. G.

PRIMO

7

D. G. Ah, ah, mi fate ridere.
 Gian. E voi mi fate piangere.
 Bet. Sapere
 Vorrei, o Cavaliere,
 Se voi vi siete mai innamorato?
 D. G. Anzi troppo ingannato
 Son stato da una femmina.
 Bet. Oh disgrazia!
 Un Cavalier sì bello,
 Sì caro, e sì compito
 Da una donna tradito? Ingrata donna!
 Questa sì che fa torto al nostro sesso,
 S' è vrè, Monsù le Metre?
 Gian. (Or mi precipito.)
 D. G. Orsù, veniamo a noi: voi, mio bel sole,
 Mi piacete affissimo: e per prima
 Caparra del mio amore
 Questa scatola d' oro
 Vi prego d' aggradire.
 Bet. Oh perdonate,
 Accettarla non posso.
 D. G. E la ragione?
 Bet. Il mio onor, l' onestà, le male lingue..
 D. G. Io non intendo, o bella,
 Farvi alcun mal.
 Bet. Ma il mondo è molto tristo.
 D. G. Don Ballonè pregatela ancor voi.
 Bet. Trattandosi d' onor sono una bestia.
 Gian. (Via ricevila pur, ma con modestia.)
 Bet. Il dono dunque accetto *s' alza.*
 Con tu le mon plesir, mon scer Gastone:
 L' amur, le Cupidone,
 Di questo amante cor voi solo siete.
 D. G. E voi del Paraguai Dama sarete.
 Quan

A T T O

Quando saprà la Spagna
Che voi m' amate, o bella,
In questa parte, e in quella
L' avviso manderà.
Corrieri per Castiglia,
Stafette per Lisbona,
Pedoni per Siviglia,
Forieri in Barcellona,
E fino nell' America
Due navi spedirà.
Quelle pupille care
Distano un certo foco,
Che il core a poco a poco
Incenerir mi fa....
Ma o mè, non mi guardate,
Quegli occhi in là girate,
Che se la fiamma cresce,
Se avanza più il calore,
Il povero mio core
Per aria se ne va.

parte.

S C E N A IV.

Giannetto, Bettina, indi D. Gastone che ritorna.

Gian. Brava la sposa;

Bet. E vivva ancora
il mio caro Giannetto.

Gian. Veramente
Ti sei portata ben.

Bet. Tu a meraviglia.

Gian. Con tu le mon plesir, mon seer Gastone,
L' Amur, le Cupidone.... Frasconcella!

Bet. Oh questa sì ch' è bella!

E non doveva fatli un complimente?

Gian. Maschera, ti conosco. Ah quanto meglio
Saria stato per me, se in vece tua,

Co-

P R I M O

Come v'è mio padre

Donna Isabella av'essi aller sposato.

Bet. Bella ricostanza! Anch' io fuggita
Sono di casa mia, ed ho lasciato
Per esser moghe tua, Patria, e Parenti;
E tu Donna Isabella a me rammenti?

Gian. Ma dimmi....

Bet. Nò, di' tu per qual motivo
Cangiato abbiamo nome,
E passate mi fai per tua scolarata?

Gian. Per non esser scoperti. Il Padre mio
So che non ti conosce; ma se mai
Per cercar la mia traccia
Scrivesse a tutti i suoi corrispondenti.

Bet. D' essere conosciuti
Possiamo, è ver, sfuggir l' occasione.

Gian. Non l' ho pensata ben?

Bet. Hai tu ragione.

Gian. Quello che mi disturba ora presente
E' che restato son senza un quattrino.

Bet. Gusto appunto per questo.

Don Gaston non bisogna disgustarlo.

Gian. E' ver, lo vedo anch' io, ma, ma....

Bet. Sta zitto.

Di Betta tua fidele

Non devi dubitar. Siamo in burrasca;

E per salvar la barca, anima mia,

Prudenza sol ci vuol, non gelosia.

Deh Gannetto mio vizzoso,

Prendi, prendi, e lascia fare.

Prendi, prendi, e lascia fare.

Pensa solo ad intascare,

Nè la sbagli in verità.

Gian. Non farò mai più geloso;

A 5

Lo

A T T O

Lo vedrai Bettina mia:

Questa tua filosofia

Sempre in testa mi starà.

Baciando la mano a Bet.

D. G. (Il maestro a madamina

La manina sta baciando !)

Alto là, qual contrabbando ! ...

Gian. L' espression, morbù, comsà.

Bet. Ouh, Monsù, ne chiè pà.

Gian. Attezion: Demicuppè ...

Ficchefflacche ... Tordefcian ...

Bet. Se Banè quant' è sciarman

contrasfacendolo.

D. G. Incantato io resto quà.

Basta, basta. Ad a mangiare;

Scevalier, a nù revoar

(Che Maestro, che scolarà,

a 3 (Tutti e due san ballar.

partono separatamente.

S C E N A V.

Pasquino, che introduce Donna Isabella, e Pancrazio, ambi vestiti da viaggio.

Pas. **R** Estino pur serviti. Ecco Signori,
La camera comune.

Panc. Avrete, io quà m' immagino,
Di forestieri un mondo, anzi un diluvio.

Pas. Quì piovano a tempesta
Le nazioni tutte. Un gran maestro

Di Ballo giunse ancor questa mattina,

Che ha seco una scolarà, ch' è un incanto.

D. Is. Qualche caricatura.

Panc. Oh si suppone.

Pas. Per quella porta appunto

Si va all' appartamento.

D. Is.

P R I M O

D. Is. Quì per ora

R posare lasciateci un tantino.

Pas. Sempre agli ordini suoi pronto è Pasquino. **P.**

S C E N A VI.

D. Isabella, e Pancrazio.

D. Is. **S**ignor Pancrazio caro,

Parliamo un po' sul serio quì fra noi

Panc. Sì, Nuora mia, parliam.

D. Is. Il vostro Figlio...

Panc. Il figlio mio Giannetto

Speriamo, sì signora, di trovarlo.

D. Is. E se non si ritrova?

Panc. Immanentente

P. sto a seconde nozze;

E il primo figliuol che nascerà;

Donna Isabella mia, vostro sarà.

D. Is. O: sù, alle corte: voi di già sapete

Ch' io senza aver veduto vostro figlio

Lasciato ho un' altro amante.

Panc. E questo è vero.

D. Is. Che da Napoli in fretta

Partita son per Roma assieme con voi...

Panc. Per far col figlio mio il matrimonio...

D. Is. E quando poi che in Roma...

Panc. Giungeffimo ambi due...

D. Is. Il caro Sposo...

Panc. Il figlio mio crudele...

D. Is. Non si trovò mai più.

Panc. Sciolse le vele. **D. Is.** Dunque?

Panc. Lei mi comandi a barda, e a fella.

D. Is. Meglio sarà, ch' io a Napoli ritorni.

Panc. Oh questo non sia mai. Il figlio mio

Esser dovrà suo sposo o vivo, o morto.

D. Is. E intanto un sì gran torto

A 6

In

In pace ho da soffrir? Ah mostro infame,
 Perfido Don Gastone,
 Tu l'origine sei delle mie pene...
Panc. Io nõ... *D. Is.* Taci bugiardo,
 Amante traditor...

Panc. Piano cospetto,
 Che Pancrazio son' io,
 E Don Gaston con me non ci ha che fare.
D. Is. M'era me cominciò a vacillare.

S C E N A VII.

Pancrazio, poi *Bettina*.

Panc. SÈ io non era pronto a riparare
 In aria già volava la sua testa.
 Ma zeto, e chi è mai questa
 Che viene verso quà! Al portamento,
 Certo è la Ballerina,
 Perchè in posizione ella cammina.

Bet. (Chi è questo vecchietto! Una figura
 Mi sembra da ventaglio.)

Panc. (Ah nel mirarla
 Io sudo freddo, freddo.) Mia signora.

Bet. Monsiù, votre servant.

Panc. Che guarcinfante?

Bet. Ho detto, vi son serva.

Panc. Oh mi confonde.

E' lei la mia Regina.

Bet. Dit moà, avè vù fame?

Panc. Fame! così così.

Bet. Sposa vi dico.

Panc. Ah moglie? Nò, signora.

Bet. Oh plesir.

Panc. Oh contento. (E' fatto il colpo.

Ma voglio anch' io parlar nel suo linguaggio.)

E bus abts marito?

Bet.

Bet. Nò, Monsiù.

Panc. E viva Madamù. Sappia, ch' io sono
 Rcco sfondato a fondo,
 Ed ho al comando mio carrozza, e stalla.

Bet. Dunque?

Panc. Fra lei, ed io
 Stabilir si potrebbe un spozalizio.

Bet. E bien, parlè a mon merie.

Panc. Non capisco.

Bet. Fidop! Al mio Maestro.

Panc. Anzi è dovere;

Ma prima un regaletto io vi vò fare.

Bet. Nani nani Monsiù, bien oblige.

Panc. Nò, gioia, se m' amè

Lascè che faccia a te le regalè,

Che poi parlerò io col Maestè.

Bet. Quanto sei cato! *Panc.* Quanto sei vezzosa!

Bet. O me, per te mio sole

Nell' abito d' amor son già caduta.

Panc. Ed io per te mia stella

Non scesi nõ; precipitai di stella,

Per te già, mia diletta Sposina,

Sento in petto una dolce tempesta:

Tutto il sangue zampilla, e fa festa,

Tippe, tappe già il core mi fa.

Io son vecchio io vedo pur troppo,

Ma ben ricca tu puoi diventar.

Tu sei bella, e perciò di galoppo

Giovinetto puoi farmi tornar.

E per fare le cose più belle

Darò a te la mia vasta ricchezza,

Mi darai la tua cara beltà.

Che diletto, Ben mio, che allegrezza

Che spassetto per noi che sarà! *part.*

SCE-

*Bettina, e poi Giannetto.***Bett.** **R**ider proprio di core
M'ha fatto questo matto di vecchietto,*Gian.* Oh Bettina, sei qui?*Bett.* Son qui Giannetto,*Gian.* Sai cosa t'ho da dire?Che quando io non ci sono,
Sola soletta qui non vuol che stai.*Bett.* E giusto adesso, appunto
Quì ho fatta un'altra caccia singolare.*Gian.* Tu proprio mi vuoi fare
Morir di gelosia.*Bett.* E i nostri patti?*Gian.* Non ci pensava più.*Bett.* Ma con le donne

Bisogna aver memoria.

Gian. Sentiamo via questa novella istoria.

Dimmi, chi è costui?

Bett. E un giovinetto.*Gian.* Omè, brutto principio.*Bett.* Anzi bellissimo;

Perchè credo, ch'egli abbia settant'anni,

Gian. Vecchio dunque?*Bett.* Sì caro.*Gian.* E tu?*Bett.* Ed io

Fingendo amor gli corrisposi subito.

Gian. Pulito! ed egli?*Bett.* Più s'ingalluzzava,*Gian.* E tu?*Bett.* D'amor per lui più spasimava.*Gian.* Oh che moglie, oh che moglie!*Bett.* Anzi, Giannetto,

Adef.

*Adefso viene il meglio.**Gian.* E va dicendo,*Bett.* Il vecchio in ogni conto

Mi vuole per sua sposa.

Gian. Buona questa!*Bett.* E fra poco con te verrà a parlare.*Gian.* Meglio quest'altra.*Bett.* E un certo regaletto

Or ora qui a mandarmi ancor vedrai.

Gian. Oh quest'ultima poi mi piace assai.*Bett.* Mi par che a poco a poco

Faccia profitto in te la scuola mia.

Oggi la gelosia

Ridicola s'è resa da per tutto.

E per queste vorrei, Giannetto bello,

Che tu avessi un tantin più di cervello.

Se mi vedi a far l'amore,

Serra gli occhi, e non parlar;

Già fidarti puoi d'un core

Che ti seppe sempre amar.

Son fedele, e son costante,

Ne di me puoi dubitar.

So ben far la spasimante,

Ma so ancora cortellar.

Lascia pur che venga questo,

Lascia pur che vada quello,

Chi la borsa, chi l'anello,

Chi la mostra, chi un vestito

Vederai, caro marito,

Che raccolta s'ha da far.

S C E N A IX.

*Giannetto, poi D. Isabella, e Lauretta.**Gian.* **S**E vi fosse una moglie in ogni casa

Simile a questa mia,

Ad.

Addio miseria, addio malinconia;
D. Is. (Si cara Padroncina
 I casi miei son questi.)
Laur. (E ancor veduto
 L' sposo non avete?)
D. Is. (Io no; con lettere)
 Da' Genitori nostri
 Il contratto di nozze fu trattato.)
Laur. (Matrimonio alla moda.)
D. Is. (E disperato?)
Gan. (Che tocco sorprendente!)
D. Is. (Chi è costui?)
Laur. (E' un maestro di Ballo.)
D. Is. (Ho già capito.)
Gian. (Sta molto bene in ordine. Tentiamo
 Se prendere volesse lezione.)
 Mamsel sge vù salue tressembleman.
D. Is. Serva signor Maestro.
Laur. Un bel piedino
 Mi par, che vus avè proprio da ballo.
D. Is. Grazie del buono avviso.
Gan. Voiè vù piangre lesa?
D. Is. Mai non son stata
 Portata per ballare.
Laur. Signora è tardi, e vado a preparare. »

S C E N A X

Giannetto, D. Isabella, poi Bettina.

Gi. **M** Il sembra strano ancor, che quel bel piede
 Non stia in esercizio.
B. t. (Chi è costui
 Che sta qui con Giannetto?)
D. Is. Il mio bel piede,
 Dunque vi piace?
Gian. In voi mi piace tutto;

L' occhio, il naso, la bocca,
 Anzi tutto il visino,
 Ma sopra tutto poi quel bel piedino?
Bet. (Ah furbo maledetto! ed il geloso
 Con me poi viene a far!)
Gian. Voiè che grase,
 Che prefanze, che espi?
D. Is. Siete, Sgoore,
 Troppo gentil di core.
Bet. (Oh mè la rabbia
 Non posso pù frenar.) Monsiù le mette
 Chesche vù fete isi? (Buccon, t' ho colto;
 Mi piace l' occhio, il naso, il bel piedino
 Ti voglio strangolar.)
Gian. (Piano diavolo.)
 Mamsel, pù di creanza avec le Metre.
D. Is. (Cos' è? la scolarina si è alterata!
 Signora, s' è per me calmi lo sdegno,
 Che di gente teatral io non mi degno. »

S C E N A XI.

Giannetto, Bettina, poi Gastone.

Bet. **A** H falso traditor, uom senz' amore
 Questi torti a me fai?
Gian. Ehi là, Bettina,
 Non perdetmi il rispetto,
 Che cospetto, cospetto...
Bet. E ancor minacci?
 Io sì con queste mani
 Voglio strapparti il cor,
Gian. Via, via prudenza
 Che viene Don Gastone.
Bet. Affè, ci ho gusto.
Gan. Nò B. tta, entriamo in camera.
Bet. Che Camera?
 Anzi restar qui voglio

Per far l'amor con lui.

Gian. Ah nò...

Bet. Mi lascia.

Gian. Eccolo.

Bet. Ben venuto.

Gian. Ah tu vuoi farmi proprio disperare.

Bet. Si, si voglio crudel, fatti crepare.
si ritira in disparte.

D. Gas. Voi pargoletti Amori
Che intorno a me volate,
Deh pronti a me guidate
Madama Tortigliè,

Bet. Son quà, mio bel diletto,

T'accosta a chi t'adora.

Gian. (La rabbia mi divora.) *sbatte i piedi*

Bet. (L'amico sbatte i piè.)

D. G. Carina, mi vuoi bene?

Bet. Sì dolce mio tesoro.

Gian. (Di gelosia mi moro.) *strappandosi il tuppè.*

Bet. (Già in aria va il tuppè.)

D. Gas. Sarai la mia sposa.

Bet. Lo Sposo mio sarai.

Gian. (Ed io chi sarò mai?)

Sarò di coppe il Re.)

Bet. (Diletto pù perfetto

D. Gas. (a 2 Di questo mio non v'è.

Gian. (Signori maritati,

Che il caso mio vedete,

Da me da me apprendete

La moglie che cos'è.

S C E N A XII.

Pasquino con una pezza di stoffa, e Detti.

Pas. Uel forestier, ch'è giunto qui da poco

A voi, Madamigella, Que-

Questa pezza di stoffa in dono invia.

D. Gas. Che stoffa? Chi è costui?

Bet. (Come ripiegherò?)

Gian. (Or me la godo.)

D. Gas. Ma che! voi non parlate?

Bet. E che mai posso dir? E' là il Maestro;
Che parli lui per me.

Gian. (Oh precipizio!)

D. Gas. Presto, Don Ballonè, venite avanti,
E il vero palesate.

Bet. Alon, non metre.

Gian. A moà? sce ne se rien.

D. Gas. Vi confondete?

Gian. Moà nò. Parle Mamsel.

Bet. Se spetta a voi.

Gian. A me nò.

Bet. A voi sì.

D. Gas. Or parleremo.

Camriete!

Pas. Eccellenza.

D. Gas. Quella stoffa

Lasciate lì per ora,

Pasq pone la stoffa sul tavolino.
Pas. E a quel signor? ... D. G. A quel Signor direte

Che da questo momento

Non oti più guardar Madamigella;

Altrimenti, a dir poco,

Andrà con lui questa locanda a foco.

Pas. (Capperi, non si burla.) I suoi comandi,

Già volo ad eseguire,

E come a lui dirò mi stia a sentire.

L'invitto Don Gastone

Di Spagna Cavaliere,

I scni suoi sapere

20 A T T O I

Per bocca mia vi fa,
 Se voi Madamigella
 Tantino più guardate,
 Tremate, sì tremate
 La guerra è pronta già:
 Non v'è più scampo,
 Non v'è difesa,
 Già vedo il lampo,
 La mina è accesa,
 Presto salvatevi
 Per carità.

S C E N A XIII.

D. Gastone, Bettina, e Giannetto.

D. Gas. O Rsù, signor maestro, quà venite,
 E facciamo fra noi un poco i conti,

Gian. I conti già son fatti:
 Madama, che ha il registro,
 Vi potrà su di ciò capacitare,
 Perché fa più di me molte plicare.

Bet. Cavalier, non sò nulla,
 Io povera fanciulla
 Sotto gli ordini suoi sempre sen stata.

D. Gas. Dunque perché mandata
 A lei fu questa stoffa? *a Giannetto.*

Gian. Alon, rispondi.

Bet. Ma se parla con voi.

D. Gas. Con voi, cospetto. *a Giannetto.*

Gian. Ma se innocente sono io poveretto.

D. Gas. E ben facciam la prova. Questa stoffa
 Prendete prestamente,
 E di quell' insolente
 Sbattetela ben tanto in sul suo dorso,
 Finchè di lui non resti sano un osso. *part.*

SCE.

21 P R I M O
 S C E N A XIV.

Bettina, e Giannetto.

Gian. V Edi a quel che mi trovo
 Sottoposto per te! Report. e deggio

I regali, ed espormi
 A qualche precipizio.... Cose, cose...
 Basta non mi crederi
 Corrisposti sì mal gli affetti miei.

Bet. Quando non v'è moneta
 B'ogna soggettarsi a peggio ancora.

Gian. Dunque...

Bet. Dunque finora
 Dubitando di me sei troppo ingrato.

Riporta pur la stoffa, e credi pure
 Che questa è una finzione
 Per pelar Don Pancrazio, e Don Gastone.

Gian. Quand'è così, Bettina,
 Non pensiamo al passato.
 So che fida mi sei, mio bene amato.

Si, ti conosco amabile
 Speme di questo core:
 So che mi porti amore,
 So che non sai tradir.

Ma se quel vecchio astuto...

Nò, che non è possibile.

Se lo Spagnolo amante...

Vanne pensier terribile.

So che mi sei costante:

Ma se un novello affetto...

Lasciatemi un momento,

Pensieri tormentosi:

A lacerarmi l'anima

Ritorna il mio martir.

Ah nò, mia diletta,

Per-

Perdono ti chiedo:
Sei fida lo vedo,
Più dubbio non v'è.
Mia bella, mia cara,
Non temo, sei mia,
Sen vada al diavolo
Gastone, ed il vecchio,
Pasquino, Lauretta,
E sia maledetta
L' indegna osteria,
Bettina sei mia
Più dubbio non v'è. *par.*

S C E N A XV.

Bettina sola.

Sembra, che sia camato,
Ma ben l' intendo appeno,
E conosco qual serpe ei nutre in seno. *par.*

S C E N A XVI.

Pancrazio, poi D. Gastone.

Panc. **D**ov' è questo spaccone
Che vuol la mia mamsella!

D. Gas. Dov' è questo buffone
Che vuol la mia diletta?

a 2 La' testa a fetta a fetta
Gli voglio quì spaccar.

Panc. (Rapi mi il mio tesoro!)

D. Gas. (Un tale affronto a me!)

a 2 Se non l' ammazzo io moro

a 2 Dov' è costui, dov' è?

Panc. Signor, chi domandate?

D. Gas. E voi che mai cercate?

Panc. Io cerco un mio rivale.

D. Gas. Ne cerco un' altro anch' io,

a 2 Da bravi padron mio,

a 2 Andiamoli a trovar.

D. G.

D. Gas. Ma cosa ha fatto il vostro?

Panc. E il vostro che v' ha fatto?

D. Gas. Pretende la mia sposa.

Panc. La sposa mia pretende.

D. G. Reciproca è la cosa,

a 2 Andiamoli a sfidar.

D. Gas. Ma chi è la sua sposina?

Panc. La sua vorrei sapere.

D. Gas. E' questa ballerina.

Panc. All' ami Cavaliere.

a 2 Se il mio rival tu sei

Sei morto in verità. *pongono mano.*

S C E N A XVII.

Lauretta, Pasquino, e Detti.

Laur. **C**he chiaffo, che botdello.

Pas. Cos' è questo rumore?

D. Gas. **Panc.** *a 2* Passar ti voglio il core.

Laur. **Pas.** *a 2* Fermatevi alto là.

D. Gas. A Don Gaston?

Laur. Tacete.

Panc. Ad un par mio?

Pas. Fermate.

D. Gas. **Panc.** *a 2* Cospetto mi lasciate.

Laur. **Pas.** *a 2* Si vada via di quà.

D. Gas. Ci rivedrem fra breve.

Panc. Ci troverem tra poco

Il sangue come un foco

Bolliendo in sen mi và.

Laur. Smorzate questo foco.

Pas. Prudenza per pietà.

partono separatamente.

S C E N A XVIII.

Bettina, e Giannetto da parti opposte.

Bet. **M**aritate donne belle,

Questi sposi disertori

Co-

Come tante sentinelle
 State sempre ad' osservar:
 Che se gli occhi un po' chiudete
 San la piazza abbandonar.
Gian. Mantati semplicetti
 Che le mogli accarezzate
 State all'erta poveretti
 Perché fanno bordeggjar,
 Quando in porto vi credete,
 Siete allora in alto mar.

Bet. Seguitate, seguitate. *con ironia*

Gian. Presto avanti, dite, dite.

a 2 Io difendo la mia lite,
 La mia causa sto a trattar.

Bet. La perdete a pieni voti.

Gian. La ragion voi non avete.

Bet. Care donne, rispondete.

Gian. Buoni amici, che vi par?

Bet. Senti, senti, che sbiglio.

Gian. Che scompiglio ascolto intorno?

a 2 Si sospenda in questo giorno

La sentenza d' ascoltar.

si ritirano alquanto.

S C E N A XIX.

D. Isabella, poi D. Gastone, e Detti.

D. Is. (**M** Eschina, dolente,
 Non trovo riposo;
 L' amante, lo sposo
 Mi strappano il cor.)

prende una sedia, e siede.

D. Gas. (L' ingrata Isabella,

La bella Francese,

Gli affetti in contese

Mj

Mi tengono ancor.) *come sopra.*

Bet. (L' amico sospira.)

Gian. (Madama sta mesta.)

D. Gas. (Che pena e mai questa!)

D. Is. (Consolami amor.)

D. Gas. Ingrata Isabella!

D. Is. Gaston traditore!

D. Gas. Che sento!

D. Is. Che ascolto!

D. Gas. Che miro! *si alza con stupore.*

D. Is. Chi vedo! *come sopra.*

D. Gas. Vaneggio....

D. Is. Nol credo...

a 2 M' inganna l' amor.

Bet. *a 2* Io resto perplesso.

Gia. Per tanto stupor.

D. Is. *a 2* E des^a si è des^a

D. Gas. Non reggo al dolor.

abbandonandosi sulle sedie.

Bet. Che fu, Cavaliere?

Gian. Mamsel, cos' è stato?

D. Gas. Son già disperato. *a Bet.*

D. Is. Son morta, signore. *a Gian.*

Bet. Gian. a 2 Coraggio coraggio.

D. Is. D. Gas. a 2 Ma tremate, crudele. *alzati.*

Bet. Gian. a 2 Un poco più adagio.

D. Is. Paventa infedele.

D. Gas. *a 2* Già grida vendetta

D. Is. L' offeso mio onor.

Bet. Oh questi cospetto!

Gian. a 2 Mi fanno timor.

S C E

A T T O
S C E N A XX.

Lauretta, Pasquino, e Detti.

Laur. Signori, presto, presto
Per carità celatevi.

Pas. Signori miei, salvatevi,
Che tempo pu non v'è.

Bet. Gian. D. Is. D. Gas. a 4 Si può saper cos'è?

Laur. Pas. a 2 Quel vecchio ardito, e matto
Per vendicar suoi torti,
Ci vuole tutti morti
Madama vuol sposar.

a 4 All' Ospital si porti
Per farlo ben legar.

Laur. Aiuto, che già viene.

Pas. E vien con genti armate.

Bet. D. Is. a 2 Che vengano lasciate.

D. Gas. Gian. a 2 Lasciateli avvanzar.

D. Gastone cava in spada, e Giannetto il paloscio.

D. Is. Son tante le mie smanie,

B. Gas. a 4 Le gelosie, le furie

Bet. Che s' anche fosse il diavolo

Gian. Lo vado ad incontrar.

S C E N A XXI.

*Pancrazio sol paloscio in mano accompagnato da
quattro servitori armati, e detti.*

Panc. ALL' armi, amici, all' armi,
Rapite la mia bella.

Gian. Ti ferma, o le budella...
Mio padre... e come quà. *sorpreso.*

Panc. Oh canchero! mio figlio...
Son svergognato già.

Bet. (Mo suocero!)

D. Gas. Suo padre!

Gian. Questo è lo sposo mio?

Panc. (Di fatto quel rest'io.)

Bet.

P R I M O

Bet. D. Gas. a 2 Che strana novità!

Gian. (Freddo, freddo son restato
Come un misero viandante
Che si vede in un istante
Da più ladri dispogliar.
Oh che caso disperato.)

D. Is. D. Gas. a 2 Impossibile mi par.

Bet. (Come afflitta pellegrina
Io mi trovo in selva oscura,
Che fra l' ombre, e la paura
E' costretta a palpar.
Che disgrazia, che rovina!)

Panc. Laur. Pas. a 3 (Che sorpresa singolar!)

D. Gas. (Che farà la ballerina?)

D. Is. (Che farà di Don Gastone?)

Gian. (Che dirà la mia sposina!)

Bet. (Come m' ho da regolar?)

Tutti. (Come statue tutti tutti
Noi ci stiamo a contemplar.)

Panc. Orsù, figliuolo ingrato
Già che t' ho qui trovato,
Donna Isabella è questa,
E che la sposi io vò.

Gia. (Oimè... che mai risolvo?...
Si finga con destrezza.)
Con gioia, ed allegrezza
Sibben la sposerò.

D. Gas. Fermatevi un momento,
Che prima ci son' io.
La man bell' Idol mio...

Panc. Che mano! oh questo ad.

Bet. (Bettina sventurata,
Traditi affetti miei!
Scoprirmi, oh Dio vorrei,
Risolvermi non sò.)

D. Gas.

D. *Gas.* Son quà Madamigella. *a Bet.*
Panc. Son quà mia signorina. *a Bet.*
D. *Is.* (Ah povera Isabella!)
Gian. Fermate, non si può. *a Panc.*
D. *Gas. Panc. a 2* Sposare si la voglio.
Gian. D. Is. a 2 Voi non la sposerete
Laur. Pas. a 2 (Qui cova qualche imbroglio.)
a 3 Prudenza più non ho.
D. *Gas.* La mano. *a Bet.*
Gian. Nò signore. *a D. Gas.*
La destra. *a D. Is.*
D. *Gas.* Nò non fate. *a Gian.*
La mano. *a Bet.*
D. *Is.* Vi fermate. *a D. Gas.*
Panc. La destra. *a Bet.*
Gian. Oibò, oibò.
a 3 Che laberinto è questo!
Ma io la finirò.
Laur. a 2 Che laberinto è questo?
Gas. a 2 Qual fine avrà non non sò.
Gian. Nell' orecchio una pistola,
Si mi voglio scaricar.
Bet. Un coltello nella gola
Per la rabbia mi vuol dar.
D. *Is.* Dentro un fiume disperata
Già mi vado ad annegar.
D. *Gas.* Chi mi tira una stoccata,
E mi viene ad ammazzar?
Panc. Chi mi mette in un cannone,
E per aria mi fa andar.
Laur. Che furor, che confusione,
Pas. a 2 Chi ci viene ad aiutar?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazzetta con veduta della Locanda.

Lauretta, e Pancrazio incontrandosi.

Laur. **S**erva al Signor Pancrazio.

Panc. **A**ddio, Lauretta.

Laur. Voi fuor di casa?

Panc. Sì, certa cambiale

A riscuoter son stato

Perchè ne avea premura. Il mio tesoro

Dimmi che fa?

Laur. Non sò. Anch' io cercando

Vò da per tutto il mio.

Panc. E chi è costui?

Laur. E' di Madamigella

Il Maestro di ballo.

Panc. Oh questa è bella!

Dunque il mio bene ha sceso anche il maestro?

Laur. Anzi voi poco prima

Con lui parlato avete.

Panc. Io?

Laur. Sì.

Panc. Ma dove?

Laur. In camera.

Panc. Oh stupore!

Fin orbo diventar mi fe l' amore.

Laur. Egli, acciò che sappiate

Par che mi voglia ben.

Panc. Me ne consolo.

Laur.

30. **A T T O**
OTTAVA

Laur. Onde se col medesimo
Direte a mio favor qualche parola,
Da povera figliola
Per voi, io giuro adesso,
Che farò con l'amica ancor l'istesso.

Panc. Dispostissimo io sono.

Laur. Ed io son lesta,

Panc. La mano.

Laur. Eccola pronta.

Panc. Ci siamo intesi già.

Laur. Non ci vuol altro.

Panc. Il Maestro è già tuo.

Laur. Vostra è Madama.

Panc. Questa sì ch'è dolcezza.

Laur. Che gioia!

Panc. Che piacer!

Laur. Oh che allegrezza!

Colle dolci paroline
Io le svelo il vostro fuoco,
E Madama a poco poco
Certamente cederà.
Posso dirle che voi siete
Più leggiadro d'un Narciso,
E che avete nel bel viso
Ogni grazia, ogni beltà.
Batto io da questa parte,
E di la battete voi,
E' così ciascun di noi
Ben contento resterà.
Vecchietto amabile
Già siete amante!
Sentite movervi
Per quel sembiante
Ma non stupisco,

E

SECONDO 31

E compatisco
La vostra età. *partono da par. oppost.*
S C E N A II.

Giardino della Locanda.
Giannetto, e D. Isabella.

Gian. **P**ER quanto penso, e vado riflettendo
Il caso mio è proprio disperato.
Bramate qualche cosa?

D. Is. Amico una finezza
Voglio che mi facciate,
Da cui dipende la mia vita istessa.

Gian. (Costei mi mette in qualche apprensione.)
Parlate pur, parlate.

D. Is. Ecco il favore:
Dal vostro Genitore andar dovete
E dirlo espressamente
Di non vlermi più.

Gian. E d'un tal passo
Ne siete voi contenta?

D. Is. Contentissima.
Anzi ve ne farò obbligatissima.

Gian. Lasciate fare a me. (Ciel ti ringrazio.)
D. Is. E poi da parte mia
Direte alla signora scolarina,
Che Don Gaston non è boccon per lei,
E che lo lasci stare.

Gian. Ma che l'amate voi, lo conoscete?
D. Is. Se l'amo, se il conosco? Ah sì pur troppo,
E il misero mio core

Ingannato restò dal traditore.
Se pietà vantate in petto,
Quest'amante abbandonata
Soccorrete, sventurata,
Nè la fate più penar.

Già

Già sapete i casi miei,
La cagion del mio dolore;
Se volete, questo core
Voi potete consolar.
Amanti bricconcelli,
Volubili voi siete,
Fermezza non avete,
E come a molinelli,
Secondo soffia il vento
Vi state a rivoitar.

S C E N A III.

Giannetto, poi Bettina.

Gia. SE questa dice il ver, tanto infelice
Non son qual mi credea... Ma chi s' avanza?
Per Bacco, ch' è Bettina. Vò far finta
Di non vederla; e per sfogarmi un poco
Fingendo di suonare, e di cantare,
La voglio un pochettin mortificare.

finge d' accordare una Chitarra.

Bet. Eccolo quà! Il cor me lo diceva
Di trovarlo in Giardino. Ma che gesti,
Che moti sono quelli?

Gian. Oh com' è falsa
Questa corda briccona! *come sopra*
Ma pur l'aggiusterò.

Bet. (Con chi mai parla?
Inosservata intanto
Voglio espiar ciò che fa fare, e dire,
E tutti i passi suoi.)

Gian. La chitarra è accordata. Animo, a noi.
Che bel piacer è andar la notte in letto
Solo soletto senza affanni, e doglie;
Adeffo me la godo io poveretto
Lontano dal tormento, ch' è la Moglie.

Bet.

Bet. Di Uomini non fu mai carestia,
Nè a Donna compagnia non manca mai;
Se vo per questa, o pur per quella via
Quando che vi è beltà non vi son guai.

Gian. Lei faccia buon viaggio,
Si serva Signora.

Bet. Lei vada in buon' ora
Non pensi più a me.

Gian. Facciamo divorzio.

Bet. Divorzio facciamo.

a 2 Divisi glà siamo,
Già parto da te.

Gian. Adeffo voglio farmi il fagottino,
E poi la strada prenderò d' Olanda.

Bet. Ed io la mia fortuna
Voglio tentare un po per la Turchia.

Gian. (Per la Turchia!) Pericoloso assai
Riuscirà per voi questo viaggio.

Bet. E cosa importa a lei?

Lei pensi ai casi suoi, ch' io penso ai miei;

Gian. Ma signora, in Turchia...

Bet. Io voglio andare
Dove mi piace; e pare.

Gian. Ma quelli son paesi barbareschi.

Bet. E appunto là di ritrovare io spero
Un cor che sia del tuo più assai sincero.

Gian. Eppur ti voglio ben.

Bet. Nò, non ti credo.

Donna Isabella tua...

Gian. Donn' Isabella

Se finì di spemar come vedesti,

Fu per non dare al padre mio sospetto.

Bet. E per ciò per dispetto

Io feci l' altro resto.

Gian.

Gian. Via facciamo

La nostra bella pace.

Bet. La pace si signor: ma...

Gian. Che vuoi dire?

Bet. Bisogna prima domandarmi scusa.

Gian. Eccomi a piedi tuoi.

Bet. Così ti voglio.

Baciami questa man.

Gian. Ecco, la bacio.

Bet. A modo di tua moglie

Farai tu sempre?

Gian. Sempre, gioia bella.

Bet. Soletto più dormir vorrai la notte?

Gian. E tu viaggierai più per la Turchia?

Bet. No, caro, sempre a te sarò vicina.

Gian. E tu sempre con me stara, Bettina.

S C E N A IV.

Lauretta, Pancrazio, e Detti.

Laur. Ecco, Signor, Pancrazio, ecco il maestro.

Panc. E Dov'è questo Signor?

Gian. Monsiù mon Pere,

Votre serviceur très humble.

Bet. De tu mon cor Monsiù votre serviceur.

Panc. Ma il maestro dov'è?

Laur. Non lo vedete?

Panc. Mio figlio?

Gian. Où mon Per.

Bet. Où, moà fà;

Mon Metre, Scer Monsiù, è questo qua.

Panc. Io resto stupefatto! E cosa insegna

Di buono alla Signora?

Gian. Il ballo, il canto,

Ed

Ed altre belle scienze.

Panc. E quando mai
Imparare t'ho fatto il canto, e il ballo?

Gian. Eh, caro monsiù Pere,
Quando foldo non v'è l' uomo s' ingegna;
E la necessità gran cose insegna.

Bet. (Dunque il Signor Pancrazio
Mi vuole per sua sposa?)

Laur. (E saria questa
Per lei una fortuna.)

Bet. (Basta ci penserò.) Finger conviene. *da se*

Panc. E sai cantare ancor?

Gian. Ma molto bene.

Panc. Difficile mi par.

Gian. Volete dunque

Sentire una gran scena.

Un morsò sorprendente di Sulli,

Che cantava le Giò nel gran Pari?

Panc. Chi è questo le Giò?

Gian. E' il primo Attore

Della grand' opera.

Panc. Musico bravo?

Gian. Attor, Attor, che in Francia

Musici non vi sono.

Bet. Sì tuttè tu le Monde

Il compagno stentate a ritrovare.

Gian. E nessun più di me lo fa imitare.

Panc. Orsù da bravo dunque:

Lasciami un po sentir la tua virtù.

Gian. Tout alors, tout alors.

Laur. Viva Monsiù.

Gia. Ah... Sge ne sui pà montè. Ut, re, mi, fa...

Panc. Aiuto per pietà. Ciò che vuol dire?

gorgheggiando.
Gian.

Gian. Attention Monsieur, fate a sentire?
 „ Que vos yeux sont touchants,
 „ Que vos regards son tendres.
 „ Si je les crois Philis
 „ Vous m'aimez tendrement.
 „ Mais parlent ils sincerement? (entendre.)
 „ Et votre coeur s'ant-il ce qu' ils m'ont
 „ Si vous ne m'aimez pas
 „ Helas!

Tornate adesso gli occhi en vert moi. *a Panc.*

„ Helas!
 „ Ne cherches point a me seduire.
 „ Et que vos yeux ne parlent pas
 „ Si votre cocur n' a rien a dire.

Bett. Bravo, Monsieur le Metre.

Laur. E viva lei,

Viva il Signor Maestro.

Gian. E vù mon Per applauso non mi fate?

Panc. Per carità un Dottor presto chiamate.

Gian. Perchè volete il Medico?

Panc. Perchè con quell' helas, helas m' hai fatto
 Venir l' asma l' affanno, e il mal di petto.

Gian. Eh, che vù badinè.

Bett. Al mio Maestro

Questo affronto si fa? Molto di voi,

Signor mi meraviglio.

Panc. No, che scherzai cor mio: viva mio Figlio.

Bett. Per giudicare il gusto di cantare,

Ch' oggi s' usa a Parigi,

Bisogna pria vedere

I spettacoli là come si fanno,

Che vuol dire Operà.

Gian. A bocca aperta

Restereste, mà suà, per lo stupore?

Panc. Lo credo ben.

Laur.

Laur. Anch' io da forestieri

Quel spettacolo ho inteso a decantare.

Gian. La fama è generale.

Bett. Ogni qual volta

Che io me lo rammento,

Il core a giubilar tutto mi sento.

Panc. (Diamo gusto al mio ben) Dimmi, Giannetto,

E cosa mai vuol dire questo spettacolo?

Gian. Lo volete saper?

Panc. Mi fai piacere.

Gian. Dunque fate silenzio, ed ascoltate,

Stupite, non scer per, ed imparate.

Per esempio supponete,

Che ora entrate nel Teatro,

Con stupore voi vedete

Un famoso Anfiteatro

Dove stanno le Metresse

Con gli amanti a cicalar.

Tu mon coeur mamselle Bignè...;

Votre servant Monsieur Susi...

Ah sge moer mon scer Marchi...

Ma Decesse vostro valet.

Ma l' orchestra è già accordata

Ecco il maestro di misara;

Già da il segno all' overtura,

E in silenzio ognuno stà.

Che pensieri armoniosi...

Oh che bassi camminanti...

Che rinforzi strepitosi...

Bella uscita d' oboè.

Ma il Sipario in alto va,

E principia l' operà.

Oh che scena!... che portento!...

Quei coristi sono cento...

A T T O

Sono ottanta i ballerini ...
 Già si canta... già si danza...
 Ecco Flora che s'avanza...
 Ecco Zeffiro ancor viene;
 E in veder l'amato bene
 Si l'amor spiegando va.
 Votre coeur aimable Flore
 Est sensible a mes soupirs
 Vous m'aimez, je vous adore,
 L'amour comble a mes plaisirs.
 Ma veniamo adesso al fatto:
 Dite il ver, che ve ne par?

Panc. Figlio mio, chi nasce matto,
 Non può savio diventar.

Gian. A me questo strapazzo?
 A me voi dite pazzo?
 Si vede chiaramente,
 Che non sapete niente;
 Alons, alons viaggiate,
 Non state sempre a un loco,
 E correggete un poco
 La vostra asinità.

parte.

S C E N A V.

Bettina Lauretta, e Pancrazio.

Laur. L'Avete fatta bella!

Bet. Il mio maestro
 Non ho veduto mai così sdegnato.

Panc. Ma cara mia Mamsel, io avea premura
 Di parlare con voi de nostri affari,
 E quello mi seccava a più non posso.

Laur. Già le ho detto qual cosa.

Bet. Si Lauretta,
 M'ha detto un no so che.

Panc. Dunque sperare

Poss'

S E C O N D O

Poss' io la vostra mano.)

Bet. (A me un ripiego.)

Panc. Rispondete, mia bella.

Bet. O me soccorso.

Laur. Cos'è stato?

Panc. Che fu?

Bet. Mi sento male...

Non mi reggo più in piè...

Panc. Oh poverina!

Laur. Voiete andare a riposar sul letto?

Bet. Andiamo sì.

Panc. Ma come... ferma... senti...

Allentale un po il busto.

Laur. Eh ci vuol altro.

Bet. Il male mio signore

Non vien dal busto, no, ma vien dal core,

parte con Lauretta.

S C E N A VI.

Pancrazio solo.

SE il male vien dal cuor dunque conferma
 Che d'esser sposa mia brama costei.

Così così da lei

Apprendessero tutte le donzelle

A metter questi cari milordini

Tutti da parte, e con la testa in sacco;

Viva l'antichità corpo di Bacco.

Cosa vale un zerbinetto

Che cammina a mezzo piè,

Col cappello qui di sotto,

Colla polvere al ruppè.

Se si accosta a una donzella

Parla a quella in tai parole;

Ah mia cara, è bello il sole

Sol perchè somiglia a te.

Se

Se poi parla a qualche vecchia
 Per lodarla s' apparecchia
 E le dice, gli anni tuoi,
 Giuro ai Dei, son ventitrè.
 Egli infra con questa, e quella
 Sia vecchiaccia, brutta, o bella,
 Mai veridico non v' è.
 Deh mie care donzellette,
 Se volete un buon marito,
 Attaccatevi al partito
 D' un vecchietto come me. *part.*

S C E N A VII.

Camera della Locanda.

D. Gastone, poi D. Isabella, poi Laurina, e Pasquino

D. Gas. **Q**uella fiamma ch' m' accende
 Mi va sempre intorno al core,
 Più non reggo a tanto ardore
 E mi sento già mancar.
 Care donne, lo confesso,
 Siete buone, siete belle,
 Ma voi sole siete quelle
 Che mi fate sospirar.

Più riparo non v' è, ho risoluto
 Mia sposa esser dovrà Madamigella,
 E l' ingrata Isabella
 Sposi pur con piacere, e con diletto
 Di Pancrazio il figliuol vile, ed abietto,
 Ehi, padrona, Pasquino, camerieri,
 V' è nessun li fuori, che mi serva?

D. Is. Se una serva bramate

Comandate, signor, che quà son' io.

D. Gas. Io voi non cerco, e non conosco affatto

D. Is. Come! A me simil tratto?

D. Gas. Cara signora in pace mi lasciate

D. Is.

D. Is. Sì, che vi lascerò, non dubitate.

Laur. Chi mi vuol?

Pas. Chi mi chiama?

D. Gas. A me Lauretta

Fate presto venir la ballerina.

D. Is. Il maestro di ballo

Chiamatemi Pasquino prontamente.

Pas. Vado correndo. *part.*Laur. Volo prestamente. *part.*

S C E N A VIII.

D. Gastone, D. Isabella, poi Bettina, e Giannetto.

D. Is. (**P**IU' soffrirlo non so.)*passeggiando con smania.*D. Gas. (Non ho più flemma. (*come sopra.*)

D. Is. (Ridarmi a questo passo?)

D. Gas. (Ad un par mio
 Preferire il figliol d' un vil mercante?)

D. Is. (In Napoli lasciarmi in abbandono?)

D. Gas. (Farmi partir di Napoli

Rabbioso, disperato?)

D. Is. (Un cor più sano

Nò, non si può trovar.)

D. Gas. (Donna più falsa

In tanto mondo non ho visto ancora.)

Bet. Eccomi Don Gaston.

Gian. Son qui Signora. *a D. Is.*

Bet. (Mio marito!)

Gian. (Bettina!)

D. Gas. A me qui accanto. *prende due sedie.*

Sedete o cara mia Madamigella.

D. Is. Un poco a me vicino

Favorite seder dolce mio sposo.

prende altre due sedie.

Gian. (Qual altro imbroglio è questo!)

Bet.

Bet. (Incantata son' io.) *siede con D. Gas.*
Gian. (Stupido resto.) *siede con D. Is.*
D. Gas. Orsù, è tempo ch'io vi parli schietto,
 Voi mia sposa farete avanti sera.
D. Is. Viver senza di voi non posso, o caro,
 E avanti notte noi farem le nozze.
Bet. Ho inteso signor sì. *a D. Gas.*
Gian. Ho già capito. *a D. Is.*
D. Gas. (Di gelesia morrà Donna Isabella.)
D. Is. (Vo far crepar di rabbia Don Gastone.)
Bet. (Già il sangue si principia a riscaldare.)
Gian. (Mi par d'aver già una fornace addosso.)
D. Gas. Ma parlate ben mio.
Bet. E che dir posso?
 Si segnalato onore
 A me grato farà.
Gian. (Faremo i conti.)
D. Is. Ma perchè non mi dite qualche cosa?
Gian. Isabella vezzosa
 Muto mi rende quel gentil sembiante.
Bet. (Tremo da capo a piè.)
D. Gas. Mi amate?
Bet. Affai.
Gian. (Barbara!)
D. Is. E voi Giannetto
 Mi volete pur ben?
Gian. Ma quanto!
Bet. (Ingrato!)
Gian. E già per voi felice
 Io mi posso chiamar, visetto bello.
Bet. Ah che in aria sen va già il mio cervello:
 Dove, povera me, dove son' io. *si alzano.*
 Dormo ... veglio ... vaneggio ...
 Sto in piedi, oppur passeggio? Ingrato Enea

a Giannetto
 Cesì la tua Didone
 Tu lasci in un cantone? E tu rubella *a D. Is.*
 Selene vanarella
 Perchè questo Troian mi vuoi rubare? *a D. Gas.*
 Larba, deh per pietà, non mi seccare.
 Ma zitto... E chi è mai questo
 Che lieto a me d'intorno
 Scherzando or se ne sta, Bel fanciulletto?
 Ah furbetto, furbetto! agli atti, al moto
 Ben ti ravviso adesso, Amor tu sei.
Gian. Dov'è questo crudel!
Bet. Non lo vedete?
Gian. Nò certo.
D. Is. Nemmen io.
Bet. Ciechi voi siete.
D. Gas. (Vacilla il mio tesoro.)
Bet. A quest'orecchio
 Ecco mi parla già.
D. Gas. Che mai vi dice?
Bet. Che ad onta del destin farò felice.
 Dolce speme, Idolo mio,
 Vorrei pur morirli a canto:
 Ah potessi almen col pianto
 L'empio fato omai placar.
 Non partir che ognor avrai
 Dido stabile in amar;
 Deh tornate o vaghi rai
 Meno fieri a balenar.
Gian. Mi confonde il tuo deliro.
Bet. Più confusa io son di te.
D. Gas. Ma rifletti un solo istante...
Bet. Fra l'amico, e il fiero amante
 Infelice che farò?
 Cari amanti, che vedete

Com' io perdo il caro bene
Dite voi se le mie pene
Non son degne di pietà.

S C E N A IX.

D. Gastone , Giannetto , D. Is.

D. Gas. CHE frenesia fatal!

Gian. (Io giocherei ,
Che tutto fu di gelosia un effetto .)

D. Is. (Bravo , signor Giannetto :
Con lo scolara secondato avete
Tutti i disegni miei ;
E per farvi veder , che grata io sono ,
Questo brillante a voi presento in dono .)
gli da un anello , e parte .

Gian. (Io non capisco niente .)

D. Gas. Amico caro ,
La scolara m' ha fatto gran paura .
Gian. Nulla signor . Le donne , non sapete
Che vanno a quarti come va la luna ?
D. Gas. Dunque si guarirà ?

Gian. Anzi è guarita .

D. Gas. Oh nuova affai per me dolce , e gradita ,
Prendete in questa borsa
Vi sono cento doppie , a voi la dono .
gli da la borsa .

Ma però procurate

Ch' ella sia sposa mia per questa sera .

Gian. (Orsù , disingannar vò questo matto .)

Portatemi un Notaro , e il colpo è fatto .
D. Gas. Un Notaro ! E perchè ?

Gian. Quando il Notaro

Farà signor quel tanto che vogl' io ,
La sposerete sì sull' onor mio .

D. Gas. Dunque di voi mi fido , ed in persona

Il Notaro anderò presto a chiamare .

Gian. Fermatevi .

D. Gas. Perché ?

Gian. (Vuò divertirmi .)

Un solo un solo obietto
Però mi fa tremar .

D. Gas. Che obietto è questo ?

Gian. Credete voi , che lei sia ballerina ?

D. Gas. Io sì .

Gian. Ah v' ingannate ,
E' lei una Contessa ,
Che incognita sen va così viaggiando ,
Ed è del sangue del famoso Orlando .

D. Gas. D' Orlando Paladin ?

Gian. Di quello appunto .

D. Gas. Tanto meglio per me .

Gia. Oh qu' sta il punto !
Nobile siete voi al par di lei ?

D. Gas. Che ascolto , eterni Dei ! Ehi là Pasquino ,
Pasquino dico . . . *con furia .*

S C E N A X.

Pasquino , e Detti .

Pas. E Ccomi , padrone .

D. G. Animo , fate presto ,

L' albero di mia casa ,

Che sta sul mio burò quà mi portate .

Pas. L' albero signor sì .

parte di fretta e poi torna coll' albero .

Gian. Non v' alterate .

D. Gas. A Don Gaston Seviglias ,

Splendor della Castiglias ,

Si dimanda se nobile e di sangue ?

Gian. Vi domando perdon .

Pas. Sen qu' Eccellenza .

D. Gas. Spiegate su quel quadro.

Pas. Ecco lo spiego.

D. Gas. Osserva da qual pianta
Usci questo Colosso. Di stupore

Inorridisci, ben m' ascolta, e poi

A conoscere impara i veri Eroi.

Ecco quà l' albero di mia famiglia

Dove si osservano con meraviglia

Tutti i miei Posterì, ch' hanno da nascere,

E gli Antenati morti di già.

Questo è il famoso Don Periconno,

Il Probisavolo del mio Bisnonno,

Che nella Rotta di Roncisvalle

Sei mila galli estermiò.

Ecco l' amabile Pantasilea

Donna più bella di Citera

Che col suo labbro quando parlava

Innamorava l' istesso amor.

Per questa in giostra Don Sancio Pancia

Mori di punta d' acuta lancia;

Fece impazzire la sua bellezza

Otto giganti di somma altezza,

E tutti i Popoli del Canada.

Questa è la cara Donna Eufrosina

Che quando dava qualche occhiatina

Dolce piagare sapeva un core

Senza dolore, nè crudeltà.

Quì sta Don Ercole, quì Don Gradasso

Quì Don Chisciotte, quì Don Circaffo

Tutti Geurrieri, gran Cavalieri

Della remota più antichità.

E tu mi parli di sangue nobile,

Tu mi discorri di civiltà?

Taci, e nasconditi per cortesia,

Che

Che quì in materia di Signoria

Formar ti posso senz' altro chiaffo

Un grosso Esercito di Nobiltà. *parte*

S C E N A XI.

Giannetto, e Pasquino.

Gia. **P**asquino, aiuto ohimè, che son stordito.

Pas. Ed io per causa vostra

Signor, son disperato.

Gian. E la cagione?

Pas. Lauretta Sposa mia esser dovea;

Ma or non mi vuol più, perchè di voi

E' innamorata morta.

Gian. Povera matta!

Pas. E' matta, ma frattanto...

Gian. Orsù, la vuoi sposare?

Pas. Il Ciel volesse.

Gian. Sai tù dove trovare un buon Notaro?

Pas. Quì in Piazza ve ne sono più di venti.

Gian. Chiama dunque un Notaro, e ti consolo.

Pas. Il Notaro a chiamar ecco ch'io volo. *p.*

S C E N A XII.

Giannetto, poi Lauretta.

Gian. **U**N colpo voglio far ma da maestro.

Laur. (Eccolo.) Serva sua, signor Giannetto.

Gian. Oh cara Padroncina ti saluto,

Laur. Vorrei dirle una cosa, ma...

Gian. Che cosa?

Laur. Mi vergogno.

Gian. No, parla francamente.

Laur. Io so sicuramente

Che vuol Donna Isabella

Per sposo D. Gastone. Il Signor Padre

So ancor che sposerà la scolarina;

Ed io...

Laur.

Laur. E tu, se vuoi
Un matrimonio si farà tra noi.

Laur. Dite davvero?

Gian. Non burlò; e già il Notaro
Ho mandato a chiamar.

Laur. Dunque di fretta

I lumi a preparar. vò in Galleria.

Gian. Ma silenzio.

Laur. Non parlo. Oh che allegria! *parte*

S C E N A XIII.

Giannetto, poi Pancrazio.

Gian. **S**E mi riesce questo mio pensiero
Oh quanto voglio ridere!

Panc. Giannetto?

Gian. Oh signor Padre.

Panc. Sai, che t'ho da dire?

Che questa sera io voglio ad ogni costo
Vederti sposo di Donna Isabella.

Gian. Per me son pronto.

Panc. E poi la Ballerina

Per mezzo tuo io voglio ancor sposare.

Gian. Presto un Notaro andatemi a chiamare.

Panc. Cioè, per far le tue, o le mie nozze?

Gian. Le vostre: ma il Notaro con prestezza.

Panc. Vado, vado, ho capito. Oh che allegrezza.

Gian. Andate pur felici,

Che tutti e tre sarete consolati.

Intanto d'ogni cosa a prevenire

Vò andar Donna Isabella, e ancor Bettina,

Perchè la sera a noi già s'avvicina. *parte*

SCE.

S C E N A XIV.

Galleria illuminata con tavolini, e sedie.

D. Gastone con un Notaro, e due Camerieri di
Locanda, poi Pasquino con altro Notaro.

D. G. **F**avorite con me: venite avanti.

Signor Notaro Mastica cartone.

Ehi Camerieri? Presto quà avanzate
E sedia, e tavolin. V'accomodate. *siede il No.*

Pas. Quà quà signor Notaro Bevinchiostro,
Che or or verrà l' amico, e parlerete.
Compagni, presto avanti

Portate qui una sedia, e un tavolino:

Da bravi su s'accomodi un tantino *siede il No.*

D. G. (Come! un' altro Notaro!)

Pas. (Oh quest' è bella!

Di là ne vedo un' altro!)

D. G. (Io non capisco.)

Pas. (Non so che mai pensare.)

D. G. (Stiamo a vedere.)

Pas. (Stiamo ad osservare.)

S C E N A XV.

Giannetto, Lauretta, e Detti.

Gia. **V**iva. Viva Lauretta. In questa sala
Spira proprio di nozze un' allegria.

Laur. Siete contento?

Gian. Sì.

Laur. L'ho bene a caro.

D. G. Ecco il Notaro mio.

Pas. Ecco il Notaro.

Gian. Servo di lor Signori. (Dite piano.) a D. G.

D. G. (Senta Signor Notaro: io d'adempire

Fermo, giuro, e prometto

Ciò che il Signor Giannetto a lei propone:

E per cautela firmo: D. Gastone.) *si sottoscrive*

Gian.

Gian. (Andate via di quà per un momento ;
Che se vien lei, e ben che non vi veda.)
D. G. (Non dite male ; vado via di fretta.) *part.*
Gian. Partite voi Pasquino. *Pas. parte*
A voi Lauretta.

Laur. Eccomi pronta. In questo foglio in bianco
Signor Notaro scrivo il nome mio,
E ciò che lui vorrà, voglio ancor' io.

si sottoscrive.

Gian. Vanne adesso i liquori a preparare.

Laur. Dunque già è fatto tutto ?

Gian. Tutto è fatto.

Laur. Vado sposino mio con lieto cuore. *par*

Gian. Or or farò da lei. *al Not. di Pas.*

Vengo Signore. *all' altro*

S C E N A XVI.

Bettina Donna Isabella, e Giannetto.

Bet. **D**I piacere, e di diletto

D. Is. a 2 Sento il core a saltellar ;

Alla fine del giochetto

Che bel rider s' ha da far.

Gian. Si signor, ci siamo intesi,

Isabella, e Don Gastone.

al Notaro di D. Gastone.

Vengo vengo mio padrone

al Notaro di Pasquino.

Fra di lor s' han da sposar.

al Notaro di D. Gastone.

a 2 Alla fine del giochetto

Che bel rider s' ha da far.

Gian. La sua testa è una gran testa,

al Notaro di Pasquino.

M' ha compreso a meraviglia.

La scrittura pronta, e lista

Gian.

Bet. Lei può dunque stipular.
Zih, zih, zih.

D. Is. Pis, pis.

Gian. Chi mi chiama? *voltandosi*

D. Is. E così?

Bet. Che nuove avete?

Gian. State allegre, non temete,
E lasciate a me operar.

Bet. Caro Amore questo core

D. Is. a 2 Vieni presto a consolar.

si ritirano, e Gian. va verso il fondo della scena

S C E N A XVII.

D. Gastone, e Giannetto.

D. G. **P**lan pianino quà m' accosto,
Per saper qualche novella,

Per veder se la mia bella

Il contratto vuol firmar.

Gian. (E mio padre non si vede.) *avanzan.*

D. G. Ha firmato la Signora? *veden. Gian.*

Gian. Il Notaro già lavora.

D. G. Voi mi fate giubillar.

Gian. Sento gente che si avanza.

D. G. Vostro padre affè mi par.

a 2 Presto andiamo in questa stanza

Per non farlo sospettar. *partono*

S C E N A XVIII.

Pancrazio con un Notaro, e Pasquino.

Panc. **V**la ser Notaro
Cammini presto...

Che intrico è questo!

Qual novità!

I due Notari s' alzano, il Notaro di Pancrazio

Accomodatevi.

Sieda ancor lei.

al suo

Que.

Questi babbei
 Che fanno quà?
 Ehi là, Pasquino?
Paf. Che mi comanda?
'anc. Quei con gli occhiali
 Chi son di là?
'af. Sono Curiali
 Della Città.
Panc. Ferse Notari?
Paf. Signor mio sì.
Panc. E quì che fanno?
Paf. Signor, non so.
Panc. Chi gli ha chiamati?
Paf. Cid non si sa.
 (Scoprir l' arcano
 Non voglio già.)
Panc. Il caso è strano
 In verità.
 S C E N A XIX.
 Giannetto, e Detti.
Gian. O H Signor Padre!
 Dov' è il Notaro?
Panc. Oh figlio caro!
 Eccolo quì.
Gian. Sollecitiamoci.
Panc. Son pronto sì.
Gia. a 2 (Colpo più bello
Paf. a 2 Mai non s' udl.)
Panc. Il nome mio
 Firmo repente *si sottoscrive*
 E quanto il figlio
 Ch' è quì presente
 A lei propone
 Di mia ragione

Notaro amabile,
 L' adempirò.
Gian. Con tutto affetto
 Vi servirò.
 a 3 Oh che allegrezza!
 Che contentezza!
 Presto felice
 Diventerò.
 Giannetto s' accosta al Notaro del Padre,
 e gli parla in segreto.
 S C E N A XX.
 Bettina, Donna Isab., poi Don Gastone, e Detti.
Bet. a 2 U N non so che mi sento
 Isa. a 2 Di gioia, e d' allegria
 Non so che cosa sia:
 Sarà quel che sarà.
Panc. E viva il buono augurio,
 E viva quella è questa.
D.G. Signori, tanta festa
 Per cosa quì si fa!
 a 2 Non so che cosa sia.
 Sarà quel sarà.
Panc. Sì care giubilate.
D.G. Godete, si godete.
 a 2 (Ma ve ne accorgerete
 Fra poco adesso quà.)
Gian. Orsù tacete tutti.
 Lauretta a me chiamate. a *Paf.*
 S C E N A ULTIMA.
 Lauretta, e Detti.
Laur. L Aurette se bramate
 Lontana no non stà.
Gian. Son pronti lor Signori?
 ai due Notari che accennano di sì.
 E

E pronti ancor noi siamo.
Sediamo, via sediamo,
Qui tutti in amistà.

Mentre i Camerieri avanzano le sedie i due Notari s' alzano, vanno da Giannetto, e cadauno gli presenta la sua scrittura.

Tutti Deh caro Amore affretta
La mia felicità. *sedono*

Gian. Di legger questo foglio
Deh fatemi il favore. *a D.G.*

Tutti Un certo batticore
Mi va venendo già.

D. G. Con la presente privata scrittura
Si stabilisce vero matrimonio
Tra li Signori... *leggendo*

a 6 Stiamo ad ascoltar?

D. G. Tra li Signori Pasquino Lafagna
E la pudica, onesta donzella
Lauretta Giglio...

Laur. Nò, così non va. *s' alza*

a 6 Vivano i sposi. Prole, e sanità.

Gian. Andiamo presto avanti.
Leggete Monsiù Pere,
gli da la scritta di D. Gastone.

Panc. Che gioia, che piacere
Giannetto mio son quà.
Con il presente Nunziale Contratto
Promette, e s' obbliga Domino Gastone
Sì di ricevere, come d' accettare
Per sua legittima....

a 6 Stiamo ad ascoltar.

Panc. Per sua legittima sposa, atque Consorte
Donna Isabella...

D. G. Nò, così non va. *s' alza.*

a 6 Vivano i Sposi. Prole, e sanità.
Panc. Sposina gentilissima *a Bett.*
La mia leggete voi.

Bett. Spesino son prontissima
Ed incomincio già.

prende la scrittura dalle mani di Gian. e legge.
Per un effetto di Paterno amore
Il sottoscritto ser Pancrazio Papà
Affegna, e dona....

a 6 Stiamo ad ascoltar.

Bett. Ducati mille da pagarsi ogn'anno
Alla Signora Betta Girasole
Moglie legittima del suo caro figlio....

Panc. Che inganno è questo! nò così non va. *s' alz.*

a 6 Vivano i sposi Prole, e sanità.

D. G. Pancrazio che ne dite?
Panc. Che dici tu Lauretta?

Laur. Signori, a dirla schietta
Convienci uniformar.

Bett. Gian. a 2 Già noi siam maritati.

D. Is. Laur. a 2 Firmato è il mio contratto.

Panc. Bett. Gian. Già quel ch'è fatto, è fatto.

Laur. Pasq. D. Is. a 6 Ne si può contrastar.

D. G. Portate qui Bottiglie

Bicchieri qui portate,
Via su sollecitate

Che allegri s'ha da star.

Bett. Orsù signori miei,

Per fare più allegria,

Vi prego in cortesia

Di starmi ad ascolter,

Che tutti tutti tutti

Vi voglio consolar.

I due Camerisri portano Bottiglie, e Bicchieri.

Lavr. Panc. Pas. a 3 Che cosa vorrà dire?
D. G. D. Is. Gian. a 3 Ad ascoltarla stiamo.

a 6 Silenzio sù facciamo,
 Nessuno stia a parlar.

Bett. Una donna fresca è bella
 E' miglior d'ogni liquore,
 Se il buon vin rallegra il core,
 Ristorar la donna fa.

a 6 Ogni donna dunque viva
 Che ristoro all'uomo da. *bevono.*

Bett. Senza noi l'uom non può stare,
 L'allegria non è perfetta;
 Quando manca la Donnetta,
 Manca il meglio in verità.

a 6 Ogni donna cc.

Bett. Da noi viene l'abbondanza;
 Per noi cresce la ricchezza,
 In noi regna l'allegrezza,
 Il buon gusto, e la beltà.

a 6 Ogni donna cc.

Ma dal vino son troppo scaldat^o...:

Aggravato mi sento già il ciglio....

Tutti Oh che sonno... già casco... sbadiglio..
 Buona notte a chi resta, e a chi va.

Fine del Dramma.

29059

